

LO SPETTRO DEL RIGORE

Italia in crisi d'identità ma non cediamo al liberismo

di **Cesare Damiano**

“Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del rigorismo”.

Parafrasando il noto incipit del 1848, potremmo dire che ogni secolo evoca i suoi fantasmi e che il nostro deve fare i conti con un cambiamento di fase senza precedenti, a causa della grave situazione di crisi che interessa le economie occidentali. In questo caso, battere la politica della Merkel non sarà impresa facile, ma cominciano a manifestarsi prime significative reazioni nei confronti di scelte che corrono il rischio di affossare l'Europa. In un recente articolo, Paul Krugman ha sostenuto che “le politiche di austerità non mantengono le loro promesse” ed ha citato a questo proposito il caso dell'Irlanda, paese che è stato portato ad esempio per le sue politiche di rigore per ben due volte: all'inizio del 2010 e nell'autunno del 2011. Ma ogni volta il successo annunciato si è dimostrato un miraggio. Dopo tre anni di austerità l'Irlanda non ha ancora imbroccato una strada reale di ripresa dopo il crollo che ha portato il suo tasso di disoccupazione vicino al 15 per cento.

Tutto questo dovrebbe farci riflettere, soprattutto se consideriamo che qualche commentatore, fino a non molto tempo fa, suggeriva al Partito democratico di assumere i contenuti della lettera della Banca Centrale Europea come base del proprio programma. Chi all'epoca, come

il sottoscritto ed altri, ha ravvisato in quelle indicazioni un impianto culturale di stampo liberista, è stato accusato di estremismo. Forse il giudizio andrebbe radicalmente corretto e bisognerebbe ammettere onestamente che mai come ora i contenuti della lettera della Bce appaiono come poco indicati per affrontare i mali dei paesi europei e risultano fin troppo schiacciati sulle esigenze della sola Germania. Non a caso mi auguro che Francois Hollande vinca le elezioni francesi e che lo stesso avvenga, il prossimo anno, per quanto riguarda la Spd in Germania. Soltanto un cambio di passo nella politica europea potrà invertire la

rotta delle scelte economiche: dal puro rigore ad una scelta che cominci ad indicare la via dello sviluppo. Dopo l'approvazione della riforma del mercato del lavoro, per la quale chiediamo importanti correzioni che includano pienamente i giovani nelle tutele degli ammortizzatori sociali, l'obiettivo fondamentale del Partito democratico dovrà essere quello di favorire la crescita del paese. Se non si imbrocca questa nuova strada peggioreranno i dati relativi alla crisi economica e sociale: siamo in recessione, aumenta il numero dei disoccupati e diminuisce il potere d'acquisto delle famiglie. In questa situazione, aggravata dalla aumentata distanza tra politica e cittadini a causa dei fenomeni di crescente corruzione e di ritardo nei processi di autoriforma dei partiti, possono farsi strada demagogia e

populismo. I partiti personali si moltiplicano, si veda il caso di Beppe Grillo, e assumono obiettivi che possono fare breccia nei confronti di cittadini esasperati e scontenti di fronte alla perdita di futuro. L'idea di far uscire l'Italia dall'euro, se fino a poco tempo fa poteva sembrare del tutto destituita di fondamento, oggi appare a molti un obiettivo credibile, una sorta di rivolta contro euroburocrati distanti ed insensibili nei confronti dei problemi quotidiani dei cittadini. In sostanza, si fa strada l'idea di una Europa ostile, dei banchieri e dei poteri forti, i cui interessi non coincidono più con quelli delle singole nazioni, a cominciare dalla nostra. A questa opinione se ne accompagna un'altra molto sbrigativa, quella di non ripianare più il debito accumulato. Sono scorciatoie impensabili che porterebbero al crollo dell'Europa, all'isolamento dei singoli paesi, al ricorso a continue svalutazioni competitive ed a chiusure nazionalistiche. Idee che possono però fare presa in momenti, come l'attuale, di profonda crisi di identità. Se la politica non recupererà una visione strategica nel formulare le sue proposte, se non saprà offrire ai cittadini una alternativa allo stato presente delle cose, soltanto con il piccolo cabotaggio, la quotidianità, l'opportunismo, il posizionamento e con la logica del tornaconto personale, non uscirà dalle sue difficoltà. Questa battaglia deve essere combattuta con grande determinazione, anche perché vogliamo restare europei, essere riformisti, ma non liberisti.